

I rapporti alimentari tra Nord e Sud

# L'arma del grano

di ENRICO AGOSTINI

In questi ultimi tempi molte voci hanno chiarito sempre meglio i meccanismi occulti della guerra e degli armamenti. Più volte è stato citato il rapporto Brandt, tutti sanno ormai che il punto nodale consiste nello squilibrio Nord-Sud. Ma pochi hanno il coraggio di portare l'analisi fino in fondo.

« Nigrizia » del giugno 1981 conteneva un « dossier » (di cui ogni suo numero è fornito) a dir poco « esplosivo », dal titolo: « L'arma del grano ». Una gustosa vignetta mostrava il classico zio Sam mentre punta minacciosamente una spiga contro un povero negro che, impaurito, tiene le braccia alzate.

Nel suo editoriale, Zanotelli, comboniano direttore della rivista, si rendeva conto che il dossier, « atto di accusa contro noi occidentali, privilegiati della terra, responsabili della fame che minaccia i 2/3 dell'umanità », avrebbe suscitato reazioni, lasciando « più di uno seriamente perplesso e sbigottito ». E ciò puntualmente avveniva. Leggiamo nei numeri successivi feroci attacchi contro l'ex-cattolicissima « Nigrizia ». Si parla di « propaganda faziosa » e di « serie di menzogne » e c'è chi sospende l'abbonamento. Ma ci sono anche lettere entusiastiche e solidali: « ho trovato la novità del Vangelo vero » e « dite pane al pane e vino al vino ». Era proprio quello che voleva Zanotelli, che sostiene: « Fa sempre comodo il Vangelo relegato nelle chiese e nelle sacrestie; soprattutto fa comodo ai potenti ».

## La logica perversa degli aiuti alimentari

Lo scottante dossier è diviso in tre parti. Della prima, la più decisa nella denuncia, è autrice la giornalista Sophie Bessis. La domanda che viene posta è questa: siamo proprio sicuri che gli aiuti alimentari, dati così copiosamente dai paesi industrializzati, tendono veramente a risolvere lo spettro della fame che grava sempre più minacciosamente sull'emisfero sud del mondo? O non fanno invece parte anch'essi di una « logica perversa »? Seguiamo in sintesi il discorso della Bessis. L'aiuto alimentare al Terzo Mondo gode di grandissima popolarità: anche i deputati che con-

testano il loro sistema di governo, sono d'accordo con questa logica. Ma da dove deriva quest'improvvisa generosità, che scompare di fronte agli aiuti finanziari e alla richiesta di partecipazione alle decisioni importanti? Il fatto è che l'insieme del meccanismo non fa che accrescere la dipendenza strutturale del Terzo Mondo da quello industrializzato. Il sollievo effimero dell'aiuto è addirittura controproducente, in confronto alla situazione catastrofica che esso prolunga, bloccando le produzioni locali destinate al mercato interno, per cui gli abitanti abbandonano la terra trovando meno oneroso affidarsi alla carità internazionale.

Il mondo industrializzato, indissolubilmente legato al Terzo Mondo dalla stessa natura del capitalismo che altrimenti rischierebbe di morire per progressiva mancanza di sbocchi del mercato, deve promuovere lo sviluppo delle materie prime agricole che gli servono (arachidi, cotone, tabacco, caffè, cacao, banane). I paesi industriali inoltre, per poter trasferire nel Terzo mondo una parte delle loro industrie, devono assicurarsi una mano d'opera a buon mercato: niente di meglio per questo del mantenere, attraverso gli aiuti, a prezzi accessibili anche a salari molto bassi le derivate alimentari, impedendo un giusto prezzo della produzione locale.

I meccanismi che si muovono, come vediamo, sono sempre più complessi e accusatori per noi occidentali, in una ferrea logica economica. Numerosi i vantaggi: ricompensare gli alleati e farsene di nuovi (e qui aiuti alimentari e bellici vanno di pari passo), smaltimento delle eccedenze (vedi ad esempio lo sperpero avutosi in passato di latte in polvere), ma soprattutto l'apertura di nuovi mercati per le esportazioni commerciali. E' tutto un processo che s'innesci: diventa necessario che i consumatori dei paesi « sottosviluppati » si adattino in tutto alla produzione degli esportatori, arrivando a standardizzare i comportamenti alimentari su scala mondiale.

Da qui l'entusiasmo per le bibite gassate, e altri prodotti del genere; il moltiplicarsi delle panetterie là dove si era vissuti per secoli sul miglio. Ecco alcuni dati spaventosi: esportatrice di cereali nel 1934-38, autosufficiente nel 1950, l'Africa raggiungeva nel 1978 un deficit di 12 milioni di tonnellate.

## Il controllo delle multinazionali, panettoni invece di zappe

Chi fa il bello e il cattivo tempo nel commercio dei cereali sono le « cinque sorelle », molto meno famose delle « sette sorelle » del petrolio (Esso, Shell, BP, Gulf, ecc.): sono la società Cargill di Minneapolis e la Continental Grain Company di New York (che hanno in mano la metà delle esportazioni degli USA), la compagnia svizzera André di Losanna, la Louis Dreyfus di Parigi e la Bunge Corporation di Buenos Aires. Sono queste cinque società a decidere il prezzo dei cereali in tutto il mondo. Sentiamo, per capire meglio, la testimonianza di padre Pasquale Bernareggi, missionario in Uganda, in una lettera a Nigrizia: « Ero in Karomoya durante il periodo catastrofico della fame 1979-80. Era un momento tragico in cui bisognava fare di tutto per salvare vite umane, ma non si

poteva per questo calpestare la dignità di questo popolo. Per difenderla, mi sono scontrato con le varie organizzazioni inglesi, francesi, americane, italiane che portavano aiuti materiali ma devastavano spiritualmente il mio popolo. Tutto questo pullulare di giornalisti mi puzzava tanto di interessi loschi. La Francia, per esempio, si è fatta una propaganda incredibile con gli elicotteri che scendevano dal cielo portando cibo in abbondanza (padre Zanotelli parlava addirittura di panettoni). Ai karimojong non veniva richiesta contropartita di lavoro, e questo significava umiliare e uccidere l'anima di un popolo fiero e nobile... la libera distribuzione di cibo distruggeva il lavoro formativo portato avanti da un decennio. Noi missionari chiedevamo zappe, la riparazione dei pozzi, la costruzione di dighe impiegando come mano d'opera la gente del posto. Abbiamo bisogno di canali d'irrigazione perché la terra è fertilissima. E invece ci hanno riempito di cibo per asservire questi popoli alle multinazionali... è incredibile come anche Pannella sia caduto nella trappola... non saranno i soldi dell'Italia a salvare milioni di affamati che continueranno a morire, anzi saranno uno strumento per perpetuare una schiavitù economica, attraverso il cibo, e politica, attraverso le armi».

### Il Terzo Mondo strangolato dal capitalismo

E' una precisa e inquietante denuncia, e sono tanti i missionari che hanno sottoscritto con le loro lettere l'azione di « Nigrizia ». Il « dossier » proseguiva con un intervento dell'agronomo René Dumont, autore del libro « L'Africa strangolata », in cui esamina l'andamento di alcuni stati africani su cui ha raccolto informazioni di persona. Africa strangolata dal capitalismo, naturalmente, che rinunciando al dominio politico diretto delle colonie, ne ha instaurato un altro più subdolo ma non meno ferreo, quello economico. Da allora un imperativo per il Terzo Mondo è stato « recuperare il ritardo », arrivare allo sviluppo. Ma il sottosviluppo non è ritardo tecnologico, è una conseguenza necessaria del sistema. E' dovuto al crollo delle strutture socio-economiche di una società per la sua totale dipendenza da un'altra: si instaura un circolo vizioso, per cui un aiuto esterno sarà sempre indispensabile. Qual è il reale margine d'indipendenza dell'Alto Volta, che riceve un aiuto straniero maggiore del suo bilancio nazionale? E poi, è davvero auspicabile in Africa, arrivare a un capitalismo che — dice Dumont — deve produrre armi per sopravvivere, respinge le persone di cui non ha bisogno (giovani, anziani, emarginati), esaurisce le risorse mondiali? (e nella stessa Africa il deserto guadagna terreno per i disboscamenti in atto). Del resto, l'Europa ha sviluppato prima la sua agricoltura, e poi le sue industrie costruendo in loco il macchinario necessario: l'Africa ha dovuto invece saltare tutte le tappe più importanti. Grosse colpe ha certamente la politica miope dei dirigenti del Terzo Mondo, che ha favorito lo sviluppo di città-fungo dove la popolazione, che vi si concentra sempre più, diventa priva di radici e prende ben presto nuove abitudini, visto che riso e pane costano quanto miglio e manioca. Le campagne vengono abbandonate e il campo è libero per

la tecnologia occidentale. A proposito dei dirigenti, è stato calcolato che gli aiuti vanno ai più poveri in proporzioni infime (10%), alimentando invece il clientelismo nell'élite locale.

Tiriamo le prime conclusioni, anche se fanno male: la quasi totalità dei paesi del Terzo Mondo cronicamente deficitari, anche i più poveri, potrebbe assicurarsi l'autosufficienza alimentare se ce ne fosse la volontà politica. Naturalmente gli aiuti sono indispensabili, a patto però che non vadano a sostituirsi agli sforzi voluti dalla comunità locale. E solo così essi sarebbero veramente indipendenti.

L'accusa, rivolta soprattutto agli occidentali da « Nigrizia », in quanto è nell'Occidente il suo ambito di azione, è naturalmente del tutto estensibile all'URSS, che — sottolineava lo stesso giornale — è la maggiore potenza colonizzatrice in Africa (per tutti valga l'esempio dell'Angola dove, dopo aver saccheggiato il mare, i Russi hanno diffuso il consumo di pesce in scatola!); e se non può usare la terribile arma del grano, in mano agli USA, è perché essa stessa lo deve importare.

### Oltre i confini del fatalismo

Ma noi cristiani, cosa possiamo fare? C'è da essere preoccupati di fronte a un sistema come il nostro che non vuole la riflessione critica, ma preferisce un livellamento culturale alimentato massicciamente dai mass-media (lo sfascio delle culture locali è incrementato anche in Africa dal diffondersi dei canali televisivi). E' anche questa una forma subdola di colonizzazione! Il nostro impegno di cristiani dovrebbe dunque porsi l'obiettivo di risvegliare le coscienze, contestare, sensibilizzare, diffondere una nuova cultura. Il Vangelo, che ha convertito individualmente tante persone, un giorno forse potrebbe riuscire a convertire tutto un sistema di vita. Le chiese del Terzo Mondo, particolarmente le 80 mila comunità di base brasiliane, sono chiese che, forti di una lettura del Vangelo non astratta, hanno ormai tutto da insegnare a noi Chiesa occidentale, rimasta ricca, spesso, solo della sua tradizione.

Chiese per noi inquietanti, come le parole di Carlos Alberto Libanio Christo, conosciuto come frei Betto, in « Il cantico nella fornace »: « L'atteggiamento del cristiano in Occidente è spesso passivo, fatalista: si preoccupa solo di condurre una vita retta, onesta; ha una dimensione del peccato esclusivamente individuale e il suo Dio è il Dio dell'uomo bianco, dell'europeo che sventola la bandiera della libertà, dell'uguaglianza e della fraternità, salvo poi, con la punta dell'asta, infilzare i popoli dell'Africa, sottomettere i popoli dell'Asia e sfruttare i popoli dell'America latina... Siamo noi che creiamo i confini. Dividiamo il mondo in buoni e cattivi ».